

## 341. La mano ferita di Gesù.

### Guarigione di un sordomuto ai confini siro-fenici.

Poema: V, 29

25 novembre 1945.

<sup>1</sup>Non so dove abbiano pernottato i pellegrini. So che è di nuovo mattina, che sono per via, sempre per luoghi montuosi, e che Gesù ha la mano fasciata e Giacomo di Alfeo ha fasciata la fronte, mentre Andrea zoppica forte e Giacomo di Zebedeo è senza la sacca, che ha preso suo fratello Giovanni.

Per due volte Gesù ha chiesto: «Ce la fai a camminare, Andrea?».

«Sì, Maestro. Cammino male per la fasciatura. Ma il dolori non è forte». E la seconda volta aggiunge: «E la tua mano Maestro?».

«Una mano non è una gamba. Sta a riposo e duole poco».

«Uhm! Poco non credo, così gonfia e aperta fino all'osso come è... L'olio fa bene. Ma forse era meglio se di quell'unguento di tua Madre ce ne facevamo dare un poco da...».

«Da mia Madre. Hai ragione», dice svelto Gesù sentendo ciò che sta per uscire dalle labbra di Pietro, che arrossisce confuso, guardando con uno sguardo così desolato il suo Gesù che Egli ne sorride e appoggia proprio la mano ferita sulla spalla di Pietro per attirarlo a Sé.

«Ti farà male a stare così».

«No, Simone. Tu mi vuoi bene e il tuo amore è un grandi olio salutare».

«Oh! allora, se è per questo, dovresti già essere guarito! Abbiamo sofferto tutti di vederti trattato così, e c'è chi ha pianto». E Pietro guarda Giovanni e Andrea...

«Olio e acqua sono buona medicina, ma il pianto d'amore e di pietà è più potente di tutto. E, vedete? Io sono molto più lieto oggi di ieri. Perché oggi so quanto siete ubbidienti e amorosi di Me. Tutti», e Gesù li guarda col suo sguardo soave, nella cui ormai abituale mestizia è una luce tenue di gioia, questa mattina.

<sup>2</sup>«Ma che iene! Mai visto un odio tale!», dice Giuda d'Alfeo. «Dovevano essere tutti giudei».

«No, fratello. Non c'entra la regione. L'odio è uguale dappertutto. Ricordati che a Nazaret, da mesi, fui cacciato e mi si voleva prendere a colpi di pietra. Non te lo ricordi?», dice calmo Gesù, e ciò serve a consolare quelli che sono giudei delle parole del Taddeo.

Tanto consolare che l'Iscriota dice: «Ma questo lo dirò. Oh! se lo dirò! Non facevamo nulla di male. Non abbiamo reagito e Lui ha parlato tutto amore all'inizio. E a sassate, come serpi, ci hanno preso. Lo dirò».

«E a chi mai, se sono tutti contro di noi?».

«Lo so io a chi. Intanto, non appena vedo Stefano o Erma, glielo dico. Lo saprà subito Gamaliele. Ma a Pasqua lo dirò a chi so io. Dirò: "Non è giusto fare così. Siete illegali nel vostro furore. Voi siete colpevoli, non Lui"».

«Faresti meglio a non andarci molto vicino a quei signori!... Mi sembra che anche tu sia in colpa agli occhi loro», consiglia saggiamente Filippo.

«È vero. Meglio è che non li avvicini mai più. Sì. È meglio. Ma a Stefano lo dirò. Lui è buono e non avvelena...».

«Lascia andare, Giuda. Non muteresti nulla in meglio. Io ho perdonato. Non ci pensiamo più», dice calmo e persuasivo Gesù.

<sup>3</sup>Due volte, incontrando ruscelli, tanto Andrea come i due Giacomi si bagnano le fasce che hanno sulle contusioni. Gesù no. Prosegue tranquillo come non sentisse dolore.

Pure il dolore deve essere sensibile se, quando si fermano per mangiare, deve chiedere ad Andrea di spezzargli il pane; se, quando gli si slaccia un sandalo, deve pregare Matteo di legarglielo di nuovo...; se, soprattutto, nello scendere per una scorciatoia precipitosa e urtando in un tronco perché gli scivola il piede, non può reprimere un lamento, e se gli si arrossa di nuovo la benda di sangue, tanto che alla prima casa di un paese, dove giungono verso il tramonto, si fermano chiedendo acqua e olio per medicargli la mano che appare, levate le bende, molto gonfia, bluastra nel dorso con la ferita rosseggiante al centro.

Mentre aspettano che la donna della casa accorra con quanto desiderano, si curvano tutti ad osservare la mano ferita e fanno i loro commenti. Ma Giovanni si ritira un poco più in là a nascondere il suo pianto.

Gesù lo chiama: «Vieni qui. Non è un gran male. Non piangere».

«Lo so. Lo avessi io non piangerei. Ma l'hai Tu. E non lo dici tutto il male che ti fa questa

cara mano, che non ha mai nuociuto a nessuno», risponde Giovanni, al quale Gesù ha abbandonato la sua mano ferita, che Giovanni carezza dolcemente sulla punta delle dita, sul polso, tutto intorno alla lividura, e che volta dolcemente per baciarla sul palmo e appoggiare la sua guancia nel cavo della mano dicendo: «Scotta... Oh! quanto ti deve dolere!», e lacrime di pietà cadono su essa.

La donna porta l'acqua e l'olio, e con un lino Giovanni vuole detergere il sangue che imbratta la mano, e con delicatezza fa scorrere l'acqua tiepida sul posto ferito e poi la unge, la fascia con strisce pulite e sulla legatura pone un bacio. Gesù gli mette l'altra mano sulla testa china.

<sup>4</sup>La donna chiede: «È tuo fratello?».

«No. È il mio Maestro. Il nostro Maestro».

«Da dove venite?», chiede ancora agli altri.

«Dal mare di Galilea».

«Lontano! Perché?».

«Per predicare la Salute».

«È quasi sera. Fermatevi in casa mia. Casa da poveri. Ma di onesti. Posso darvi del latte non appena tornano i miei figli con le pecore. Il mio uomo vi accoglierà volentieri».

«Grazie, donna. Se il Maestro vorrà, resteremo qui».

La donna va alle sue faccende mentre gli apostoli chiedono a Gesù cosa devono fare.

«Sì. È bene. Domani andremo a Cedes e poi verso Paneade. Ho pensato, Bartolomeo. Conviene fare come tu dici. Mi hai dato un buon consiglio. Spero trovare così altri discepoli e mandarli avanti a Me a Cafarnao. So che a Cedes devono ormai esservene stati alcuni, fra i quali i tre pastori libanesi».

Torna la donna e chiede: «Ebbene?».

«Sì, donna buona. Restiamo qui per la notte».

«E per la cena. Oh! graditela. Non mi pesa. E poi ci è stata insegnata la misericordia da alcuni che sono i discepoli di quel Gesù di Galilea, detto il Messia, che fa tanti miracoli e predica il Regno di Dio. Ma qui non c'è mai venuto. Forse perché siamo ai confini siro-fenici. Ma sono venuti i suoi discepoli. Ed è già molto. Per la Pasqua noi del paese vogliamo andare tutti in Giudea per vedere se lo vediamo questo Gesù. Perché abbiamo dei malati e i discepoli ne hanno guariti alcuni, ma altri no. E fra questi c'è un giovane figlio di un fratello della moglie di mio cognato».

«Che ha?», chiede Gesù sorridendo.

«È... Non parla e non sente. Nato così. Forse un demonio è entrato nel seno della madre per farla disperare e soffrire. Ma è buono, come indemoniato non fosse. I discepoli hanno detto che per lui ci vuole Gesù di Nazaret, perché deve essere con qualche cosa di mancante, e solo questo Gesù... <sup>5</sup>Oh! ecco i miei figli e il mio sposo! Melchia, ho accolto questi pellegrini in nome del Signore e stavo raccontando di Levi... Sara, va' presto a mungere il latte e tu, Samuele, scendi a prendere olio e vino nella grotta, e porta mele dal solaio. Spicciati Sara, prepareremo i letti nelle stanze alte».

«Non ti affaticare, donna. Staremo bene da per tutto. Potrei vedere l'uomo di cui parlavi?».

«Sì... Ma... Oh! Signore! Ma sei forse Tu il Nazareno?».

«Sono io».

La donna crolla in ginocchio strillando: «Melchia, Sara, Samuele! Venite ad adorare il Messia! Che giorno! Che giorno! E io l'ho in casa mia! E gli parlavo così! E gli ho portato l'acqua per lavare la ferita... Oh!...»; è strozzata di emozione. Ma poi corre al catino e lo vede vuoto: «Perché avete gettato quell'acqua? Era santa! Oh! Melchia! Il Messia da noi».

«Sì. Ma sta' buona, donna, e non lo dire a nessuno. Va' piuttosto a prendere il sordomuto e portamelo qui...», dice Gesù sorridendo...

<sup>6</sup>...E presto Melchia torna col giovane sordomuto e con i parenti di lui e mezzo paese almeno... La madre dell'infelice adora Gesù e lo supplica.

«Sì, sarà come tu vuoi», e preso per mano il sordomuto lo attira un po' fuori dalla folla che si accalca, e che gli apostoli, per pietà della mano ferita, si danno da fare a respingere. Gesù si accosta bene il sordomuto, gli pone gli indici nelle orecchie e la lingua sulle labbra socchiuse, poi, alzando gli occhi al cielo che imbruna, alita sul volto del sordomuto e grida forte: «Apritevi!», e lo lascia andare.

Il giovane lo guarda un momento mentre la folla bisbiglia. È sorprendente la mutazione del volto prima apatico e mesto del sordomuto e poi sorpreso e sorridente. Si porta le mani alle orecchie, le preme e le stacca... Si persuade che sente per davvero e apre la bocca dicendo:

«Mamma! Io sento! Oh! Signore, io ti adoro!».

La folla è presa dal solito entusiasmo e tanto più lo è perché si chiede: «E come può già saper parlare se mai udì parola da quando è nato? Un miracolo nel miracolo! Gli ha slegato la favella e aperto le orecchie e insieme lo ha istruito a parlare. Viva Gesù di Nazaret! Osanna al Santo, al Messia!».

E si premono contro di Lui che alza la sua mano ferita a benedire, mentre alcuni, istruiti dalla donna della casa, si bagnano il viso o le membra con le superstiti gocce rimaste nel catino.

Gesù li vede e grida: «Per la vostra fede siate tutti guariti Andate alle vostre case. Siate buoni, onesti. Credete nella parola del Vangelo. E tenete ciò che sapete per voi finché sia l'ora, di bandirlo sulle piazze e per le vie della Terra. La mia pace sia con voi».

Ed entra nella vasta cucina, dove splende il fuoco e tremolano le luci di due lucerne.